

1



Cantieri d'Alta quota

Speciale
Rifugi in
divenire



Sono più di un migliaio, forse più del doppio i rifugi e i bivacchi presenti sulle Alpi: sembra non esistano stime attendibili. Ma cosa sono i rifugi alpini? «Punti d'appoggio» a bassa quota per alpinisti, strutture di ospitalità per i turisti della montagna o manufatti incustoditi che ricevono la visita di pochi temerari alpinisti in un anno? Chi utilizza i rifugi? È meglio ristrutturare, o demolire e ricostruire gli edifici di montagna? Come integrarli nell'ambiente?

Proprio per indagare il complesso mondo dei rifugi alpini Trento, dal 21 al 28 marzo 2013, ha ospitato un convegno internazionale dal titolo "Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto", con rappresentanti delle regioni che caratterizzano le Alpi e ben tre mostre che hanno indagato l'evoluzione degli edifici costruiti in alta montagna.

L'evento è stato organizzato da Accademia della Montagna del Trentino, che prosegue così la ricerca avviata nel 2011 con il convegno "I rifugi tra tradizione ed innovazione: quale rapporto con la montagna". Con Accademia hanno collaborato l'Associazione Gestori Rifugi del Trentino, la SAT, l'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento e infine, quale referente scientifico, l'Associazione Cantieri d'alta quota.

Con il numero uno della rivista *Cantieri d'alta quota magazine* proviamo a tracciare un primo bilancio di tale esperienza.



Rifugi in divenire

Luca Gibello

editoriale

A giudicare dalla partecipazione (240 registrati, oltre ai circa 30 relatori), dall'entusiasmo e dal livello del dibattito, il convegno internazionale di Trento sembra avere segnato un'importante tappa, su molti fronti.

In primis, ha ribadito come il dialogo fertile sia possibile solo laddove non si autoconfina nei diversi recinti: proprietari, gestori, progettisti, aziende, guide, operatori e frequentatori della montagna devono trovare terreni comuni di confronto. Ma ha anche ribadito, qualora ce ne fosse bisogno (e soprattutto nelle Alpi orientali c'è bisogno), che il rifugio è una realtà altra rispetto alle varie forme di ospitalità alberghiera; che deve adeguarsi alle esigenze attuali senza "perdere l'anima". E quell'anima è fatta di due aspetti.

Da un lato – concetto che oggi va per la maggiore, vuoi per le restrizioni imposte dalla crisi, vuoi per il vento fresco che spira dalla nomina papale - una sorta di "francescanesimo" evocato direttamente (Claudio Fabbro) o declinato in varie maniere: adattamento (Giorgio Azzoni), spartanità e semplicità (Claudio Bassetti, Egidio Bonapace, Livio Noldin, Helmuth Ohnmacht), rusticità e convivialità (Jean Mazas), sobrietà (Romano Stanchina). Dall'altro, la figura del rifugista (o del "rifugiato", secondo Angelo Iellici), persona che fa la differenza trasmettendo lo spirito dell'accoglienza in alta quota e il cui impegno (come ci hanno dimostrato Anna Toffol, Gino Baccanelli, Bepi Monti nell'apprezzatissimo filmato "Il lusso della montagna" sui rifugi bellunesi o lo stesso Iellici) pare rispondere a una vera e propria vocazione (che spesso oggi assume anche i contorni dell'educazione civica).

In numerosi frangenti è stato sottolineato come l'intervento edilizio sul rifugio, così come la sua gestione, siano ancora e sempre un'occasione di sperimentazione: di tecniche costruttive e soluzioni tecnologiche (in alta quota, il problema dello scioglimento del permafrost è purtroppo la nuova sfida da affrontare), ma anche di organizzazione nell'offerta del servizio (con aperture sempre più richieste, soprattutto a Est, in inverno).

È emerso poi il tema delle funzioni, e di come esse si materializzino attraverso lo spazio. Come cioè anche a livello d'immagine il rifugio sappia restituire la sua

peculiarità. Che non deve affatto rifarsi al rassicurante esempio della baita (o del baito), desueto e frutto di un equivoco ideologico scaturito dalle dottrine dell'Heimatschutz, ma che neppure deve assecondare il protagonismo dei progettisti, ancor meno quando questi non siano avvezzi a frequentare la montagna. Annibale Salsa ha ricordato che tradizione e innovazione non sono termini antitetici, ma che la tradizione è un'innovazione riuscita e che nulla c'entra col passatismo e la coazione a ripetere; una parafrasi dell'apologo di Gustav Mahler: "La tradizione è la custodia del fuoco, non l'adorazione della cenere". Ma gli usi vanno poi verificati nel tempo, perchè non è tutto oro quel che luccica: come nel caso della celebratissima Monte Rosa Hütte, passata ai raggi x da Philippe de Kalbermatten per rivelare pregi e difetti di un'opera simbolica che deve la sua fortuna al fatto di essere un unicum. Mentre l'esperienza legata alla realizzazione del bivacco Gervasutti ne ha positivamente scalfito l'iconica aura per presentarlo come lezione di metodo e modello replicabile (in Russia, alle pendici dell'Elbrus). Ed è alla prova dell'uso che andrà verificato un altro gioiello d'alta quota, il nuovo rifugio del Goûter, tanto vicino all'immaginario aerospaziale quanto inatteso debitore di una filosofia dei materiali a km (quasi) zero (il 90% del legname proviene dalle foreste ai piedi del massiccio del Monte Bianco, nello stesso Comune di Saint Gervais, sotto la cui giurisdizione sorge il rifugio). Infine, anche rispetto al tema della demolizione e ricostruzione, non esistono ricette universalmente valide. Di fronte alla fatiscenza delle strutture, prima di optare per la logica del piccone, occorre considerare (come ha testimoniato Mathieu Vallet in merito alla ricostruzione del rifugio Benevolo, poi declinata in "ristrutturazione e ampliamento"), il valore immateriale legato alla storia del rifugio e alle memorie che racchiude. Perchè i nostri rifugi sono un patrimonio (patrum munus, ovvero "dono dei padri", ce lo ha ancora ricordato Salsa) collettivo. E di questo dobbiamo avere coscienza.

cantieridaltaquota.eu

L'associazione. Nata a Biella nel 2012 con l'obiettivo d'incentivare la ricerca, divulgazione e condivisione delle informazioni storiche, progettuali, geografiche, sociali ed economiche sulla realtà dei punti d'appoggio in alta montagna. L'associazione intende porsi come osservatorio e piattaforma d'interscambio per tutti coloro che operano in montagna, così come per coloro che la frequentano. Fa seguito alla pubblicazione, nel 2011, del libro di Luca Gibello "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" (Lineadaria editore, 2011, Biella), che ha suscitato notevole interesse non solo tra gli addetti ai lavori ma anche tra gli appassionati della montagna. Il volume, che secondo la prefazione di Enrico Camanni è il «primo serio tentativo di scrivere la storia dei rifugi alpini», è alla seconda ristampa, mentre dal prossimo novembre è disponibile la traduzione in francese e tedesco a cura del Club alpino svizzero.



Il progetto scientifico. Cantieri d'alta quota intende proseguire nel lavoro di ricerca e divulgazione attraverso un censimento dei rifugi e bivacchi dislocati lungo l'intera catena alpina nelle varie nazioni, con l'obiettivo sia di definire percorsi tematici ad uso di escursionisti e alpinisti, sia di elaborare buone pratiche e linee guida d'intervento nella progettazione, manutenzione e gestione delle strutture.

La newsletter. L'aggiornamento sulle notizie dal mondo dei rifugi e sulle attività dell'associazione.

La mostra. Intitolata "Rifugi alpini ieri e oggi", illustra l'evoluzione storica dei rifugi che costellano le Alpi dalla Francia alla Slovenia: un percorso sviluppato nello spazio e nel tempo, dal 1750 alla stretta attualità, condotto attraverso una sequenza di suggestive immagini d'epoca e disegni, affiancate da recenti foto d'autore a colori, riprodotte in grande formato.

Allestita per la prima volta nel giugno 2012 presso il Portico del Lippomano, nel centro storico di Udine, e nell'agosto presso il rifugio Baita Tonda a Folgaria (Trento), nel 2013 è approdata a Verona e a Longarone prima di giungere a Trento in occasione del convegno internazionale *Rifugi in divenire*. Dopo ulteriori tappe a Sondrio, in Canton Ticino e a Pont St. Martin, la mostra giunge in autunno a Bergamo (in occasione di BergamoScienza), Belluno (in occasione di Oltre le vette), Torino (in occasione dei festeggiamenti conclusivi per il 150° del CAI), Briga (in occasione del festival BergBuchBrig), Verbania. La rassegna risponde a una logica "incrementale": in ogni tappa l'obiettivo è infatti quello di accrescere le conoscenze realizzando approfondimenti ad hoc sui rifugi locali. Così è infatti avvenuto a Trento, in Valtellina, in Canton Ticino e a Belluno.

Per iscriversi all'associazione, contribuire al progetto scientifico, ricevere la newsletter, ospitare la mostra, acquistare il libro o semplicemente avere maggiori informazioni: info@cantieridaltaquota.eu



1

Rivista free press
Anno 1 - N.1

Sede
Associazione Cantieri d'alta quota
viale Cesare Battisti, 21 - 13900 Biella
T +39 015 8976103
www.cantieridaltaquota.eu
redazione@cantieridaltaquota.eu

Editore
segnidartos

Direttore responsabile
Luca Gibello

Redazione
Roberto Dini
Stefano Girodo
Marcello Lubian
Giorgio Masserano
Carlo Olivero

Grafica e impaginazione
Giorgio Masserano,
segnidartos®

Immagine di copertina
Il nuovo rifugio Goûter
www.conceptbook.org

Quali utenti per quali rifugi?

di Stefano Girodo



A seguito del saluto delle autorità (Egidio Bonapace – presidente di Accademia della Montagna del Trentino / Tiziano Mellarini – Assessore Provinciale ad agricoltura, turismo, commercio e promozione / Claudio Bassetti – presidente S.A.T. / Ezio Alimonta – presidente Associazione Gestori Rifugi del Trentino) la sessione iniziale del convegno moderata dall'arch. Luca Gibello, presidente di Cantieri d'alta quota, prende il via con l'obiettivo di una rappresentazione complessiva dell'articolato humus alla base del contesto del rifugio alpino, descrivendo i punti di vista dei diversi attori in gioco: dal gestore/proprietario al frequentatore di lunga data o occasionale, dall'ente territoriale coinvolto fino all'edificio stesso, da quello dello studio e dalla ricerca, a quello del racconto e della percezione culturale.

La discussione viene inaugurata

dall'arch. Roberto Dini, docente e ricercatore presso il Politecnico di Torino, che espone i capisaldi e i primi passi di uno dei progetti fondanti di Cantieri d'alta quota: il censimento dei rifugi e dei bivacchi dell'intero arco alpino, l'Osservatorio Rifugi, il cui obiettivo è porsi come piattaforma strutturata e autorevole di conoscenza, valorizzazione e buona gestione di tale patrimonio, il cui grande valore culturale è ancora latente, non ben riconosciuto né quantificato.

A seguire interviene Annibale Salsa, già presidente del C.A.I. e presidente del comitato scientifico di Accademia della Montagna del Trentino. L'antropologo incentra la sua disamina proprio sul valore storico-culturale stratificatosi nel tempo sulle strutture di presidio delle alte quote: ne declina diverse suggestioni ed esperienze memorabili fino al cristallizzarsi nell'invenzione di presunti immaginari, tradizioni

e tipicità del paesaggio alpino e della forma del rifugio, oggi in sterile contrasto tra tifoserie con la corrente innovatrice contemporanea. Travalicando queste secche su cui il dibattito tende ad arenarsi, l'invito è quello di tentare di dimenticare la riproposizione di tipi ideali falsanti e il passatismo, abbracciando invece la reinterpretazione e l'iniezione di nuova linfa nel solco dei caratteri costruttivi tradizionali.

Luca Calzolari, direttore del mensile C.A.I. “Montagne360”, antenna in contatto diretto con il pubblico di lettori/frequentatori montani, pone poi l'accento sull'importanza di cogliere i cambiamenti senza compromettere la bellezza intrinseca e il carattere essenziale della ricettività alpina; è interessante a tal proposito registrare e vagliare richieste e necessità spicchiole, magari desuete per l'ambito rifugistico ma caratteristicamente contemporanee: ad esempio la presenza degli animali da compagnia, la possibilità dell'accesso a internet, l'installazione di rastrelliere per le mountain-bike.

Gianfranco Betta, direttore dell'Osservatorio Provinciale per il Turismo di Trento, presenta e discute invece i risultati della ricerca “Gestori e frequentatori dei rifugi in Trentino”, registrandone flussi, preferenze, provenienza e richieste; è rilevante notare la virata dell'utenza da una tipologia più specialistica di alpinisti che guardano al rifugio come trampolino alla vetta a escursionisti o avventori occasionali che percepiscono il rifugio come destinazione dalla valle,

in cerca di relax e benessere o con finalità bucolico-enogastronomiche. Il motivo di dibattito irrisolto è pertanto la liceità dell'offerta nell'adeguarsi all'assecondare tale domanda con comfort, servizi e sicurezza senza corrompere l'identità di un'ospitalità semplice e leggera.

A chiusura concettuale dell'ambito di discussione è stato proiettato in sala il film-documentario "Il lusso della montagna", girato da Valentina De Marchi e prodotto dall'Ordine degli Architetti di Belluno; attraverso le immagini e le numerose interviste ai gestori e ai nuovi e vecchi frequentatori della realtà dei rifugi bellunesi, il video fotografa con un'interessante panoramica i mutamenti e le questioni che coinvolgono universalmente le strutture ricettive in quota, oscillanti sul crinale tra potenzialità e criticità: ancora una volta preservazione di un'autenticità identitaria spartana o apertura a lussi e concessioni proprie degli alberghi di valle e del turismo di massa.

Come si adeguano i gestori e i rifugi?

La mattinata si sviluppa poi con il confronto di esperienze e opinioni dei gestori, moderato dalla direttrice dell'Accademia della Montagna del Trentino Iva Berasi.

Il primo punto di vista è quello di Angelo Iellici, esponente dell'Associazione Gestori Rifugi del Trentino, scrittore e anima del "Larezila" in Val di Fassa: identifica nel rifugista il depositario di una tradizione culturale spesso tramandata generazionalmente e a cui è deputata la cura, lo sviluppo e l'aggiornamento progressivo della propria struttura. Le sue mansioni sono quelle di un tuttofare la cui giornata è assorbita dai più svariati compiti, che vanno da quello del manutentore a quello dell'albergatore, da quello del ristoratore a quello dell'amico consigliere e partecipe dell'esperienza dell'utente in cerca della meritata accoglienza. Il gestore si carica così del ruolo di vero e proprio educatore di cultura alpina e civica, di esportatore di un modello di vita genuino e

consapevole rispetto all'edificio e al territorio.

La gestrice del "Velo della Madonna" S.A.T. Anna Toffol racconta l'esperienza al suo rifugio, la cui frequentazione è scelta e defilata rispetto alle rotte più consumate, dato l'isolamento e le difficoltà d'accesso verso le Pale di San Martino. La sua testimonianza, caratterizzata da grande coinvolgimento e forza femminile, racconta di una cura particolare e di un intreccio inscindibile tra il rifugio stesso e la passione per i luoghi alpini, la storia personale, le scelte di vita familiare.

Mathieu Vallet, rifugista del "Benevolo" al Gran Paradiso, pone invece l'accento su di una necessaria facilità di conduzione all'interno della struttura, in cui il gestore deve essere in grado di conoscere ogni componente per poterne garantire il migliore funzionamento e le continue e imprescindibili riparazioni; prosegue evidenziando come la figura del gestore appassionato ed esperto si connota anche e soprattutto come fulcro di presidio e cura del contesto che abita, come viso amico che accoglie in uno spazio di socializzazione, come tramite di scambio e informazione sulle condizioni e peculiarità di percorsi, mete, meteo, movimenti di altri alpinisti, come veicolo per la diffusione dei valori alpini.

Verso il rifugio di domani – politiche e strategie delle commissioni rifugi in Italia, Francia, Svizzera, Austria

La conclusione dell'assemblea mattutina spetta ad uno sguardo generale -condotto da Luca Gibello- sulle politiche e le strategie in tema di rifugio da parte dei sodalizi alpinistici nazionali e locali in un significativo momento di confronto internazionale che percorre l'intero arco alpino da Est a Ovest.

Jean Mazas, rappresentante della Commissione Rifugi del Club Alpin Français presenta e commenta una panoramica complessiva di capanne di più o meno nuova edificazione che differiscono fortemente per tipologia, dimensione e approccio al territorio

per forma e materiali; attraversando le molteplici sfumature che passano tra l'archetipo dell'essenzialità costruttiva del "Refuge de l'Aigle" agli Ecrins fino all'uovo metallico specchiante dell'ipertecnologico "Goûter" sul Bianco, l'architetto sottolinea come il valore e il metodo che sottende la base di ogni struttura del Club Alpino d'oltralpe sia la ricerca di rusticità e convivialità, anche negli interventi dal linguaggio più contemporaneo e spinto.

Il presidente della Commissione Rifugi C.A.I. Samuele Manzotti successivamente delinea una rassegna sulla strategia del Club Alpino nazionale, ricordandone i caratteri di organizzazione capillare e diramata sul territorio in numerosissime sezioni locali che lo qualificano come ente (extra)alberghiero di primo piano per possibilità ricettiva. Lo spirito della riduzione della pressione antropica sul delicato contesto montano e dell'ottimizzazione delle risorse disponibili si traduce nella massima limitazione di nuove edificazioni, per direzionare invece sforzi e fondi nelle necessità di restauro e recupero, aggiornamento tecnologico e manutenzione, adattamento e sviluppo delle strutture esistenti; il presidio d'alta quota appare infatti generalmente ben garantito dai rifugi e bivacchi in essere, a copertura di gran parte del territorio nazionale e dei flussi che lo percorrono. Il colpo d'occhio sullo scenario rifugistico elvetico ci è offerto in rappresentanza della commissione capanne del C.A.S. dall'architetto Philippe de Kalbermatten, che racconta di una gestione strategica strutturata e rigidamente dimensionata a fronte dell'afflusso utenza (dove i posti letto combaciano con i posti per la ristorazione, al contrario delle politiche italiane, ad esempio) favorendo un impatto leggero e controllato dell'accesso turistico al territorio montano.

Il concetto chiave espresso poi dall'intervento di Romano Stanchina, dirigente della Conferenza Provinciale trentina per le strutture alpinistiche, è quello della necessaria sobrietà in aderenza all'essenzialità dei

caratteri originari di questo tipo di ospitalità: un obiettivo perseguibile attraverso la delicata mediazione e il filtraggio delle richieste commerciali impellenti -che tuttavia non si possono romanticamente ignorare, soprattutto in un territorio che ha nel turismo una linfa vitale- di fette di mercato che vorrebbero far adagiare il rifugio sempre più verso i comfort di un hotel di valle.

L'architetto Helmut Ohnmacht, responsabile della commissione rifugi dell'Österreichischer Alpenverein (Club Alpino Austriaco), chiude il dibattito rimarcando la responsabilità e la ponderazione dovute all'edificazione e alla conduzione di strutture in ambiente montano, ribadendo uno dei fils rouges che percorrono e connotano il convegno trentino, quello della spartanità e semplicità proprie e sostanziali della cultura alpina le cui architetture sono riflesso diretto.

Riqualificazione o demolizione/ricostruzione?

La sessione pomeridiana, moderata dallo scrittore e giornalista "montano" Enrico Camanni, si apre con l'intervento di Riccardo Beltramo dell'Università di Torino, esperto di gestione ambientale delle strutture d'alta quota; il professore riallaccia al complesso quadro normativo le varieguate istanze gestionali a cui è sottoposto un rifugio isolato, come ad esempio – solo per nominarne alcune - le prestazioni dell'apparato tecnologico, l'approvvigionamento idrico ed energetico, lo smaltimento di rifiuti e reflui.

I progetti europei presentati si configurano come laboratorio sperimentale per il delinearsi di una lettura sistemica della ricettività d'alta quota e per la messa a punto di interessanti metodi per un monitoraggio efficace e di modelli per una gestione sostenibile delle strutture montane attraverso l'adozione diffusa di buone pratiche e adeguate componenti funzionali.

La sfera tecnica delle questioni igienico-sanitarie in rapporto alla legislazione è esaurientemente

completata dalla relazione di Antonio Prestini dell'A.S.L. della Provincia di Trento, che per un orizzonte di garanzia degli standard qualitativi rimarca l'importanza dell'esperienza in campo, del dialogo e della formazione integrata tra decisori, gestori e tecnici.

La seconda parte del pomeriggio si sviluppa intorno ad una tavola rotonda relativa alla tematiche contemporanee sollevate dagli interventi architettonici in alta quota, come costruzione del nuovo/rigenerazione dell'esistente, forma e immagine dell'edificio, funzionamento tecnologico e impatti ambientali.

Il dibattito viene inaugurato dal conciso intervento del prof. Pino Scaglione dell'Università di Trento, a sostegno di una necessaria e decisa presa di posizione verso architetture figlie dichiarate dell'attualità e delle sue richieste e problematiche incalzanti: l'adozione di oggetti architettonici emancipati da storicismi inattuali e la loro elaborazione in forma e contenuti rispondenti al meglio a tali sollecitazioni si traduce infatti in una scelta di campo concreta e appropriata in direzione dell'eco-sostenibilità.

Successivamente Mathieu Vallet, vicepresidente della Società delle guide della Valle d'Aosta nonché giovane gestore del rifugio Benevolo in Val di Rhêmes, racconta la dicotomia tra ricostruzione ex novo e riqualificazione dell'esistente dall'autorevole punto di vista di colui che vive realmente e conosce approfonditamente la propria struttura alpina. Se la soluzione della demolizione di inefficienti manufatti obsoleti e della riedificazione aggiornata può frequentemente apparire una scelta facile e opportuna, altrettanto spesso può risultare troppo tranchant e impoverente: in molti casi è necessario valutare infatti il valore culturale del rifugio come testimonianza storica che si aggiorna nel sovrapporsi progressivo di stratificazioni intelligenti e pratiche soluzioni adattate come "all'interno di una barca a vela".

Alberto Winterle, presidente dell'Ordine degli Architetti di Trento presenta invece i discussi risultati del concorso per la ricostruzione di tre rifugi in Alto

Adige; invocando maggior coraggio e possibilità da parte di interlocutori amministrativi e committenze, ribadisce il valore della qualità architettonica e tecnologica più che mai necessaria ai manufatti in contesto montano, piuttosto della generalizzata superficialità di giudizio di un dibattito che tende a focalizzarsi esclusivamente sull'immagine e sulla forma esteriore (la cui scure sbrigativa anche in questo caso non ha mancato di abbattersi su progetti -universalmente e provvidamente- proposti con lessico contemporaneo).

A seguire il direttore artistico del Distretto Culturale Valle Camonica Giorgio Azzoni illustra i frutti -raccolti in relativa mostra e pubblicazione- del concorso "Abitare minimo nelle Alpi", riguardante la progettazione ideale di un bivacco alpino: l'adesione di molti progettisti ha gemmato, attraverso una grande eterogeneità di prodotti presentati, una notevole panoramica su varie soluzioni abitative e costruttive di un avamposto isolato in quota. Philippe de Kalbermatten, già intervenuto in mattinata, traccia poi la situazione della nuova Monte Rosa-Hütte alla prova dell'uso. Pur rimarcando l'effettiva connotazione di gioiello architettonico unico e concretizzazione della ricerca tecnologica più avanzata, l'architetto svizzero attraverso una onesta disamina non manca di enucleare le molteplici problematiche che affliggono il "bergkristall": oltre le criticità progettuali di un oggetto sperimentale e complesso emerse solo con la realizzazione e l'esercizio, un edificio divenuto ormai marchio mediatico e attrattivo deve supportare una pressione d'afflusso sempre elevata e stressante per gli impianti e per la gestione, in costante condizione di sovraccarico.

Come riqualificare, ampliare, ricostruire

di Roberto Dini

Introduzione e temi della seconda giornata

La seconda giornata del convegno ha visto come protagonisti i progettisti di alcuni dei più recenti e discussi interventi di tutto l'arco alpino nonché di molti altri architetti e ingegneri locali. Non si è trattata però di una banale carrellata di esempi virtuosi. I progettisti hanno infatti tracciato un quadro molto articolato di cosa significhi concepire e realizzare un rifugio e quali sono le caratteristiche che contraddistinguono il progetto di una struttura in alta quota. È emerso infatti in modo evidente il fatto di come in tale ambito non vi siano delle ricette preconfezionate ma come tale progetto si caratterizzi in modo specifico a seconda della singola situazione geografica, orografica, economica e anche culturale.

I numerosi temi trasversali che sono emersi durante la giornata non fanno che confermare l'importante ruolo di momenti di scambio come questo, che è proprio quello di cercare di arricchire ed ampliare gli immaginari di progettisti e utenti, talvolta cristallizzati su facili stereotipi.

Proviamo ad enunciare alcune questioni.

1. Il rifugio alpino, ed in particolar modo il tema della sua progettazione e realizzazione, può essere letto come il punto d'incontro tra la cultura progettuale e la cultura della montagna. L'idea di rifugio ottimale, in quanto esito di stratificazioni successive frutto dell'interazione tra progettisti e costruttori, rifugisti e utenze, ecc., nasce proprio dal continuo scambio e confronto tra tutte queste figure. Non ha senso dunque inseguire la

chimera della “macchina perfetta” senza riflettere però su quelle che sono le modalità di interazione tra la struttura, il suo gestore e tutte le utenze.

2. Il progetto di un rifugio è dunque un prodotto di natura culturale che si configura come una forma di conoscenza della montagna stessa. Una forma di conoscenza che non avviene a priori ma che è strettamente connessa con il “fare”, e che si realizza man mano insieme alla costruzione stessa dell'edificio. Il progetto prende forma anche e soprattutto durante la realizzazione stessa e ancora durante la fase gestionale, con continui aggiustamenti dovuti dal confronto continuo con l'ostilità dell'ambiente circostante, con le specificità delle singole realtà locali, con le esigenze e le necessità che via via si presentano.

3. Il rifugio, alla luce delle estreme condizioni al contorno, diventa la “materializzazione” vera e propria del concetto di limite. Ciò che però è interessante è come il progetto del rifugio possa diventare un tema “laboratorio” anche per la pianura e la città, acquisendo un'attitudine fortemente pedagogica. Ogni rifugio non è solo l'esito di una corretta progettazione tecnica e architettonica ma diventa, proprio per le differenti problematiche che caratterizzano le singole strutture, esemplificativo di una certa modalità di intendere la sostenibilità, il rapporto con il sito o con la preesistenza. Se tutti questi aspetti vengono affrontati con grande coerenza e capacità critica in alta quota allora, a maggior ragione, possono tornare ad essere oggetto di riflessione anche più in basso.

4. I recenti progetti di rifugi alpini

sembrano, dal punto di vista architettonico, riflettere sul superamento della questione dell'inserimento paesaggistico spostando invece l'attenzione su quella che potremmo chiamare una “reinvenzione” del paesaggio alpestre, in cui le strutture antropiche provano a ricercare una dialettica, laica e diversificata, con l'ambiente circostante. Proprio per questo sembra ormai superato il dibattito, talvolta sterile e banalizzante, che vede contrapposte forme architettoniche “avveneristiche” (generalmente associate all'alta quota)



con quelle più “tradizionali” (più comuni invece nei rifugi dolomitici o di bassa/media quota).

5. Infine, anche per il progetto di un rifugio, come nel rapportarsi più in generale con la montagna, è necessario un ripensamento sul ruolo della responsabilità individuale - in particolar modo di progettisti e costruttori - che deve guidare, in modo più forte che in altri

contesti, le scelte progettuali. In questo ambito, più che altrove, è infatti richiesta capacità di adattamento alle sempre diverse condizioni di lavoro, ma soprattutto sobrietà e senso della misura.

La tavola rotonda

La tavola rotonda è stata aperta dall'architetto Hervé Dessimoz di Groupe H e dall'ingegnere Thomas Buchi di Charpente Concept, progettisti del nuovo rifugio Gôuter, che ha sostituito lo storico edificio situato su una delle vie normali francesi al Monte Bianco. La struttura, come emerso dalla loro coinvolgente presentazione, è riuscita ad integrare in modo intelligente gli aspetti di natura tecnologica - come l'efficienza energetica, l'aerodinamicità, l'isolamento termico, ecc. - strutturale - attraverso anche l'utilizzo di legname locale - con la messa a punto di una forma architettonica che cerca una sintesi tra tutti questi aspetti.

Stefano Testa di Leap Factory ha illustrato brevemente la realizzazione del bivacco Gervasutti alle Grandes Jorasses per poi introdurre il tema della replicabilità di tale oggetto, raccontando la loro attuale esperienza in Russia alle pendici dell'Elbrus.

Si è poi parlato di ampliamenti attraverso le relazioni di alcuni progettisti del Trentino che hanno presentato alcune delle loro opere più recenti. In particolare Marcello Lubian (LA/Studio) ha parlato della ristrutturazione del rifugio Baita Tonda a Folgaria mettendo in evidenza come il progetto di ampliamento sia partito dal confronto con la particolare configurazione tipologica della preesistenza.

Livio Noldin della commissione rifugi della Società Alpinistica Tridentina (SAT) ha illustrato invece il progetto del futuro ampliamento del rifugio Boè nel gruppo del Sella introducendo le diverse problematiche tecniche e logistiche affrontate durante la fase di progettazione. Infine, Raffaele Alimonta ha portato la recente esperienza dell'ampliamento dello storico rifugio di famiglia nelle Dolomiti di Brenta, struttura più tradizionale che reinterpreta il tema del "baitone" in pietra e legno.

A conclusione della tavola rotonda

Tre esposizioni in una

Giovedì 21 marzo, nella sala del Palazzo della Regione, con una conferenza introduttiva di Luca Gibello, presidente dell'Associazione Cantieri d'alta quota, sulla storia dei rifugi, è stata inaugurata l'esposizione dal titolo "Rifugi in divenire". Si è trattato di tre mostre strettamente collegate tra loro e che assieme hanno fatto il punto sulla situazione dell'edilizia d'alta quota: oltre a "Rifugi alpini ieri e oggi" (vedi box a pag. 3), "Abitare minimo nelle Alpi" ha presentato i progetti vincitori (tra i 191 gruppi di architetti, ingegneri e designer under 40) del concorso internazionale di idee bandito nel 2012 in Valle Camonica per la progettazione di un bivacco, mentre la terza ha illustrato gli esiti del concorso bandito nella Provincia di Bolzano nel 2012 per la ristrutturazione dei 3 rifugi: Ponte di Ghiaccio, Vittorio Veneto al Sasso Nero e Pio XI.



sono intervenuti i rappresentanti di alcune delle più importanti ditte del settore delle costruzioni che sono impegnate direttamente nella realizzazione di strutture in alta quota. In particolare sono intervenuti Stefano Nardelli di Prefa Italia che ha illustrato alcune delle loro realizzazioni di nuovi involucri in alta

quota tra le quali il bivacco Pantalon Blanc, il rifugio Erzherzog-Johann-Hütte e il rifugio Cima Libera, Giuseppe Gilli di Rasom Wood e Stefano Menapace, coordinatore tecnico di ARCA, che si occupano invece di strutture in legno.

Anniversari

d'alta quota

Traendo spunto dalle due principali ricorrenze che interessano quest'anno sia il Club alpino italiano che quello svizzero – il 150° di fondazione del sodalizio – ecco una selezione di anniversari che ricorrono nel 2013 rispetto alla storia dei rifugi.

240 anni

La documentazione fa infatti risalire al 1773 il cosiddetto "hotel de Bler", primo ricovero in pietra a secco eretto a Montenvers (1909 m, laddove oggi arriva il tramway del Monte Bianco) per ospitare i primi "turisti" che giungevano per ammirare la Mer de Glace. Se ne perderà traccia nell'Ottocento.

160 anni

Il 21 settembre 1853 le guide alpine di Chamonix inaugurano il primo rifugio che si possa intendere nell'accezione alpinistica del termine: ai Grands Mulets del Monte Bianco (3050 m), lungo l'itinerario dei primi salitori, nel luogo già prescelto da Horace Bénédicte de Saussure per erigere un ricovero nel 1786 durante i suoi tentativi di conquista della vetta. Sarà ampliato nel 1866 e nel 1897. Un nuovo rifugio, quello attuale, lo soppianderà definitivamente nel 1959.

150 anni

Nello stesso anno di fondazione (1863), il Club alpino svizzero edifica la sua prima capanna, la Grunhornhütte (Cantone Glarona, 2448 m) che, a meno di minime modifiche e ampliamenti, mantiene ancora il suo aspetto originario.

130 anni

Primo rifugio sulla Zugspitze (2962 m), la vetta più alta della Germania.

Costruzione della capanna dell'Oberaarjoch, in Oberland Bernese (3258 m). Tra le prime prefabbricate in legno, nel 1905 viene smontata e rimontata ai piedi del Finsteraarhorn (3200 m). In seguito viene ancora traslata nell'attuale posizione (3046 m) per fungere da locale invernale accanto nei pressi del più grande rifugio costruito nel 1924, più volte trasformato e poi sostituito dall'attuale edificio nel 2004.

Primo rifugio del Chatelleret in Oisans (Francia, 2232 m).

120 anni

Inaugurazione della capanna-osservatorio Margherita alla Punta Gnifetti sul Monte Rosa (4559 m). L'opera è dedicata alla regina di casa Savoia che si reca in visita pernottandovi il 18 agosto 1893, poco prima della conclusione dei lavori. Ampliato nel 1897 e nel 1902, il rifugio è sostituito dall'attuale nel 1980.

Va notato che nello stesso 1893 viene costruito l'osservatorio scientifico per l'astrofisico Pierre Jules César Janssen in vetta al Monte Bianco (4810 m), smantellato nel 1909 perchè sprofondato nel ghiaccio.

Rifugio Luigi Amedeo di Savoia al Cervino (3840 m), cui si affianca dal 1968 la capanna Jean Antoine Carrel. Dal 2004 è smontato e rimontato a Cervinia di fronte alla Casa delle guide come museo di se stesso.

Prima cabane de Saleina nel Monte Bianco (Svizzera, 2693 m), ampliata nel 1903-05 e sostituita da una nuova costruzione nel 1996.

Prima cabane d'Orny nel Monte Bianco (Svizzera, 2696 m), cui subentra nei pressi nel 1975 una nuova struttura, ampliata nel 1985.

100 anni

Rifugio Marco e Rosa al Pizzo Bernina (3600 m). Dal 1964, con la costruzione di una struttura più grande nei pressi (poi ricostruita nel 2003), funge da locale invernale.

Prima costruzione del rifugio Luigi Gianetti in Val Masino (2534 m). Nei pressi fin dal 1887 fu eretta la capanna Badile. Distrutto dai nazifascisti nel 1944, il rifugio è ricostruito nel 1949, ampliato nel 1954 e nel 1977 e ristrutturato nel 1994.

90 anni

Ricostruzione del rifugio Contrin alla Marmolada (2016 m), sui ruderi dell'originaria struttura del 1897, distrutta durante la prima guerra mondiale. Dal 1929 è affiancato da un secondo edificio.

Rifugio della Noire nel Monte Bianco (2325 m). Ripristinato nel 1952 e dedicato a Lorenzo Borelli, è ristrutturato e ampliato nel 1969, in ricordo di Carlo Pivano.

Rifugio Camillo Scarfiotti nel Vallone di Rochemolles (Bardonecchia, 2160 m).

70 anni

Claridenhütte (Cantone Glarona, 2453 m).

60 anni

Rifugio Mario Fraccaroli alla Cima Carega (Piccole Dolomiti, 2239 m).

50 anni

Prima costruzione del rifugio Dante Livio Bianco nelle Alpi Marittime (1910 m), radicalmente ampliato nel 1983.

Installazione del bivacco Gino Rainetto al Petit Mont Blanc (3047 m).

40 anni

Installazione del bivacco del Dolent (Svizzera, 2667 m).

Nuovo bivacco Cesare Fiorio al Mont Dolent (2735 m), che si affianca alla prima struttura del 1952.

Rifugio dell'Etendard in Oisans (Francia, 2430 m).

20 anni

Nuova cabane du Vélán (2643 m), che sostituisce la precedente bruciata nel 1991.

10 anni

Nuova capanna al Passo Cristallina (Canton Ticino, 2568 m), che sostituisce la precedente, distrutta da una serie di valanghe nel 1999.

Ricostruzione del rifugio del Pigeonnier negli Ecrins (Francia, 2430 m).

Ampliamento della Chamanna de Tschierva al Bernina (Svizzera, 2593 m), la cui fondazione risale al 1899.

Nuova Topalihütte a St. Niklaus (Svizzera, 2674 m).

Ricostruzione del rifugio Vièl dal Pan alla Marmolada (2432 m), in sostituzione della struttura originaria del 1954, più volte ampliata.

Ricostruzione della capanna Forcella Pordoi (2846 m), in sostituzione della struttura originaria del 1953.

Trasformazione di alcune baite a metà della Val di Dona (Val di Fassa, 2099 m) nell'omonimo rifugio.

I miei rifugi

Seconda puntata della rubrica che pone 3 domande a protagonisti dell'alpinismo, della vita in montagna e della sua divulgazione presso il grande pubblico. Dopo Daniela Formica ed Egidio Bonapace nel numero scorso, è ora la volta di Marco Albino Ferrari. Nato a Milano nel 1965, nel 2001 ha fondato la rivista "Meridiani Montagne", di cui è attualmente direttore. Ha scritto sceneggiature per la radio, realizzato documentari e – negli anni novanta – diretto il mensile "Alp". Ha collaborato con la casa editrice Einaudi e curato la collana "I Licheni" per Vivalda Editori. Scrive per "La Stampa". Tra i suoi libri: *Frêne 1961* (Vivalda Editori 1996); *Il vuoto alle spalle* (Corbaccio 2000); *Terraferma* (Corbaccio 2002); *In viaggio sulle Alpi* (Einaudi 2009); *La sposa dell'aria* (Feltrinelli 2010); *Racconti di pareti e scalatori* (Einaudi 2011); *Alpi segrete* (Laterza 2011); *La via del lupo* (Laterza 2012).



MARCO ALBINO FERRARI

Che cosa rappresenta per te il rifugio?

L'incanto di una notte in rifugio sta in una certa ritualità che porta a mettere in risalto il malinconico isolamento della notte in montagna. Di notte, su un ghiacciaio o sotto una grande parete, le stelle, la luna, il buio sono ancora più misteriosi e incantati, e apprezzo quel galateo così particolare imposto dagli spazi ristretti tutto teso a un'estetica della misura e della frugalità in grado di farmi sentire in un luogo finalmente diverso.

Quali ricordi ti suscita?

Nottate insonni. Non per la promiscuità del dormitorio dove la notte è scandita

da piccoli rumori che non lasciano dormire, ma per la tensione dell'imminente scalata. Mi ricordo prima di una salita impegnativa, come sulle Grandes Jorasses o sui Pilastrini del Frêne, i pensieri che si accavallavano nella tensione sempre più alta. Terrà il tempo? La luna tramonterà prima che saremo fuori? Quanto manca ancora? Poi la sveglia liberatoria. La luce frontale, la colazione in silenzio, il bagno gelido, l'uscita nella notte accompagnati dal rumore dei ramponi che mordono il ghiaccio. E quando arriva l'alba, lo sguardo al rifugio, quel puntino perso nel deserto della montagna, dove hai trovato riparo.

Come sarà o dovrebbe essere quello di domani?

Ormai da diversi anni i rifugi alpini si sono adeguati alle richieste sempre più esigenti dei frequentatori della montagna – buona cucina, docce calde, camerette con pochi posti – tanto che la parola stessa "rifugio", con il suo significato originale di luogo dove si trova un estremo riparo, non ha per alcuni più molto senso. Alcuni rifugi non sono più solo punti di appoggio per avvicinarsi agli attacchi delle vie, o ripari d'emergenza, sono diventati vere e proprie mete. Luoghi dove trascorrere un sabato sera tra amici, mangiando bene, e dormendo nel silenzio dell'alta montagna. Chissà come si trasformeranno ancora...

cantieridaltaquota.eu

Sul nostro sito troverete tutti gli aggiornamenti sull'attività dell'associazione. Inoltre potrete iscrivervi alla Newsletter oltre che all'associazione stessa. Per comunicazioni dirette, per partecipare al censimento dei rifugi o per qualsiasi altra informazione potete utilizzare la mail info@cantieridaltaquota.eu oppure telefonare al numero **+39 015 897 61 03**

La parola ai lettori

scrivete a info@cantieridaltaquota.eu

Prima di andare a vedere il Bernini o Ludwig Mies van der Rohe, mirabili esempi di architettura e pregiatissimi edifici, andate in montagna.

Non esiste architettura più naturalmente giusta e perfetta, non vedrete linea più eccitante e struggente, immagine più limpida, forte, capricciosa, aggressiva, intima e onesta allo stesso tempo; non esiste concreta creazione più divina e umana in questo universo e per comprenderla non esistono un cuore abbastanza grande o una mente tanto esperta.

La montagna è la più grande scuola di architettura che possiamo frequentare, i suoi maestri sono saggi e immortali e i loro insegnamenti non si possono dimenticare.

Dal rifugio primordiale necessario alla vita è nata ogni cosa, grazie al rifugio l'uomo ha trovato riparo ed è stato in grado di sviluppare tecnica e arte.

Senza un tetto non sarebbe nata la civiltà e neanche Mozart. Senza retorica e inutili verbalismi la storia e l'esperienza ci insegnano che non possiamo comprendere la complessità delle ultime idee e aspirare a creare qualcosa di innovativo senza aver imparato le basi, per lo stesso motivo prima di costruire un grattacielo eco-sostenibile dobbiamo imparare a vivere con l'essenziale; questo è uno degli insegnamenti della montagna. Dopo aver compreso tutti gli insegnamenti allora potrò decidere come agire, secondo un'etica esatta sarò in grado di sviluppare un linguaggio architettonico, di modellare lo spazio secondo la mia idea, senza spreco di lavoro e di materia, sarà possibile creare una costruzione capace di funzionare davvero, di accogliere i bisogni di ogni individuo e della società intera.

Giovanni Piccioli, Firenze

in libreria



AA.VV., **Guida ai Rifugi del CAI**, RCS MediaGroup Spa, Milano 2013, pp.480, € 12,90



Davide Zangirolami e Gabriele Pellegrino, Tutti ai rifugi, Priuli & Verlucca, Ivrea 2013, 2 vol., ciascuno pp.144, € 9,90



Marco Benedetti e Riccardo Decarli, Guida ai rifugi del Trentino, Panorama, Trento 2013, pp.384, € 28



Gabriele Gallo, Rifugiarsi nella descrizione di un attimo, Daniela Piazza Editore, Torino 2013, vol. I (Alpi Liguri), pp.192, € 15



Eleonora Saggioro (a cura di), 50 ricette 50 rifugi, Edizioni Il Lupo, Sulmona 2012, pp.120, € 13,50



**CERTIFICAZIONE EDILIZIA ARCA.
QUANDO LA FORZA DELLA NATURA
INCONTRA QUELLA DELL'UOMO.**

Plus



progettosoftware



**DALL'ESPERIENZA DI CASA SOFIE, NASCE ARCA,
IL MARCHIO DI QUALITÀ CHE CERTIFICA LE COSTRUZIONI IN LEGNO.
UN EDIFICIO ARCA È SICURO, RESISTE AI TERREMOTI E AL FUOCO,
È SALUBRE E CONFORTEVOLE, SOSTENIBILE, DUREVOLE E CONVENIENTE.
ARCA. COSTRUIRE E ABITARE COME BIO COMANDA.**

La certificazione ARCA è figlia della grande esperienza maturata dal Trentino attraverso il progetto SOFIE, l'edificio in legno di sette piani resistente a terremoti di magnitudo fino a 7,2 Richter.

ARCA Casa Legno Srl - T. +39 0464 443111 - info@arcacert.com - www.arcacert.com



ARCA
ARCHITETTURA COMFORT AMBIENTE